



Il presidente Ciampi ascolta un vigile del fuoco



LE INIZIATIVE

Il sindaco Agostinacchio «Ora controlli a tappeto»

FOGGIA Non è finito il tempo delle lacrime, ma è già iniziato quello delle polemiche: la precarietà è diffusa, non facciamo che il dramma si ripeta, è il cavallo di battaglia dei politici che si concentrano sul disastro per proporre soluzioni vecchie e nuove ma, per i cittadini, sempre poco convincenti anche perché tutto quello che si verifica graverà soprattutto sulle loro tasche e molti mettono le mani avanti. La questione è tutt'altro che calda per valutare quali effetti potrà avere nella pratica, sul territorio devastato da anni di speculazione, incuria e nessun rispetto per gli equilibri idrogeologici che sono alla base di una razionale e corretta oltre che salutare coabitazione con l'ambiente e la natura.

«I controlli sulle abitazioni vanno fatti, anche se rappresenteranno un costo per i cittadini. Noi siamo convinti di questo e andremo avanti, anche se corriamo il rischio dell'impopolarità». Il sindaco di Foggia Paolo Agostinacchio non teme, di fronte alla tragedia che si ingigantisce, di non essere rieletto, di perdere la sua poltrona. Con orgoglio e disinteresse per sé riconferma la volontà e quella dell'Amministrazione comunale di procedere alle verifiche di staticità di tutti gli edifici costruiti prima del 1981, praticamente l'80, 90% di tutto il cemento versato nel capoluogo. E ieri sera, a conferma della determinazione della giunta comunale e del suo battagliero primo cittadino, l'esecutivo municipale ha deliberato che nei prossimi sei mesi, dovranno essere controllati tutti quegli immobili costruiti con tecniche poi modificate dalle leggi sismiche.

Ciampi in via Giotto: «È intollerabile»

Lo sdegno del presidente sul luogo del disastro. Via ai primi provvedimenti

SIMONE TREVES

FOGGIA «Vado subito all'aeroporto perché voglio portare a Foggia il sentimento di dolore di noi italiani tutti; vado nella speranza che qualche vita umana possa ancora essere salvata. L'Italia è un paese grande quanto più sa essere unito nei momenti di dolore»: così ha esordito il presidente Carlo Azeglio Ciampi già in viaggio insieme alla consorte Franca verso i luoghi dell'ultimo disastro. Lì giunto, circondato dalle autorità locali, ha percorso un breve tratto a piedi avvicinandosi fino alle macerie dell'edificio crollato dove ha parlato brevemente con alcune persone impegnate nei soccorsi, poi ha fatto visita ai feriti ricoverati nell'ospedale cittadino.

Prima ha ringraziato volontari e soccorritori, poi si è scagliato: «Il paese non tollera più disgrazie come questa», ha detto il presidente della repubblica commentando, «bisogna capire perché è successo, al momento non c'è nessuna spiegazione razionale, però bisogna rendersi conto perché si è accaduto».

Dopo la visita in ospedale Ciampi e signora Franca sono stati fermati dai familiari di alcuni dei deceduti che gli hanno urlato, «presidente, ci ascolti!», «le dobbiamo parlare, lei è una persona corretta e noi siamo cittadini che pagano le tasse, abbiamo fratelli e nipoti sotto quelle macerie». Ciampi ne ha ricevuto un paio, convincendosi che «serve l'impegno di tutti per venire a capo delle cause della disgrazia» e impegnandosi con i rappresentanti della città a tornare a Foggia per i funerali delle vittime che verranno fissati una volta completato il recupero dei corpi.

Intanto, nella Capitale dove Ciampi è rientrato nel pomeriggio, il Consiglio dei ministri, su proposta del dicastero dell'Inter-

no, ha approvato lo stato di emergenza per il territorio della città di Foggia dopo il crollo dell'edificio di via Giotto. Il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, ha anche riferito che, come stabilito da tempo, in un collegato alla finanziaria saranno poi contenute misure per la prevenzione di queste sciagure. A questo proposito il ministro Micheli e la Presidenza hanno già previsto misure tra cui il libretto sullo stato di manutenzione degli edifici che è in corso di sperimentazione a Roma. Inoltre il Cdm ha fissato i termini dell'emergenza appena dichiarata, il 30 giugno 2000 solo per il comune di Foggia mentre ulteriori misure saranno prese la settimana prossima.

Anche i Ds si sono attivati presentando alla Camera dei deputati la proposta di legge «Norme per la manutenzione in condizioni di sicurezza statica degli edifici pubblici e privati». Lo rende noto un comunicato dell'on. Lucio Testa dei Ds. «La proposta stabilisce l'adozione di misure dirette a garantire la sicurezza degli edifici di almeno 5 unità immobiliari attraverso interventi di manutenzione straordinaria delle parti strutturali degli stessi. Per l'esecuzione degli interventi sono previsti benefici specie per le prime abitazioni e per quelle concesse in locazione mediante un contributo pari al 30% della spesa per l'esecuzione delle opere realizzate».

Il provvedimento prevede la necessaria copertura degli stanziamenti con disponibilità già esistenti e non utilizzate nel comparto dell'edilizia agevolata. Sono previste anche accelerazioni e semplificazioni procedurali per l'esecuzione degli interventi nonché controlli a campione dei Comuni sia sulle condizioni attuali dei fabbricati sia delle opere in corso di realizzazione per la messa in condizione di sicurezza



statica del patrimonio edilizio specie nei centri storici. I Democratici si impegneranno con il Governo, che sostengono, perché le misure necessarie a ridare tranquillità alle famiglie siano approvate entro il 1999».

Anche i Verdi non hanno fatto attendere le loro proposte: «Nella Finanziaria di tre anni fa, noi Verdi avevamo già indicato la soluzione per la messa in sicurezza degli edifici ma in quella occasione il governo svolse incaponire su-

gli incentivi del 41% che sono stati utilizzati esclusivamente per rifare lavori interni disistematizzazione degli appartamenti e non per intervenire sulla struttura degli edifici», ha polemicamente affermato Sauro Tumori chiedendo di «non ripetere gli stessi, eterni errori, varando controlli seri che garantiscano la sicurezza dei cittadini, la verifica estesa a tutto il patrimonio edilizio, specie quello costruito negli anni della speculazione».

«Belpaese tutto a rischio, bisogna far presto»

I geologi accusano il dissesto idrogeologico e la speculazione

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Nel mirino lo stato, drammatico, di tutto il sistema idrogeologico del Belpaese. Un sistema in crisi da anni, sbriciolato per gli effetti della speculazione, condannato a fare sempre più vittime se non corre in tempo ai ripari. Lo dicono studiosi ed esperti. Lo gridano ecologisti e geologi. E per prevenire tragedie come quelle di Foggia è perciò necessario approvare al più presto il disegno di legge sul Fascicolo di fabbricato ma, accanto all'esame strutturale di fabbricati, è anche indispensabile valutare e registrare attentamente anche le condizioni fisiche ed ambientali, suolo e sottosuolo, intorno ai fabbricati stessi.

Lo afferma il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Pietro De Paola. De Paola ricorda che, «in generale, il 50% della stabilità di un fabbricato va attribui-

URBANISTICA SELVAGGIA

Foggia, metamorfosi di una città con l'ansia di diventare moderna

DALL'INVIATO

FOGGIA Le «Mongolfiere» ti accolgono appena metti piede in città. Torri, neon multicolori, insegne sfavillanti, banche, bancomat e centri commerciali: è il nuovo paese dei balocchi, con una architettura a tratti lieve, che non aggredisce la vallata lungo la quale l'occhio si perde. L'enorme parcheggio della «percoop», con i carrelli della spesa che arrivano fin sotto i cofani delle macchine, ti avverte che anche qui, a Foggia, tutto è cambiato. La mentalità, il modo di lavorare e consumare della gente, il volto urbano della vecchia città che Federico II amò e odio in un vortice di sentimenti contrastanti. «Questa città ha subito una vera e propria mutazione genetica», è l'analisi del professor Arturo Cucciola, che insegna storia dell'architettura al Politecnico di Bari. «Della vecchia Foggia dei tratturi, capitale delle transumanze e centro della dogana delle pecore, sono rimaste pochissime tracce». La città è cresciuta, con l'ansia di scrollarsi di dosso i segni del passato. «Nel '44 Foggia contava poco più di 40mila abitanti, trent'anni dopo, nel '71, gli abitanti erano arrivati a 121mila, 143mila nell'81. Oggi siamo a poco meno di 160mila abitanti. Una crescita tumultuosa e sempre a danno della montagna del subappennino Dauno, dei paesi dell'osso», calcola Michele Galante, un intellettuale che per anni è stato deputato dell'allora Pci. Dismetteva i panni della vecchia capitale agricola della Capitanata, del centro dove i contadini andavano a regolare i loro affari burocratici, e si vestiva di quelli nuovi e moderni di capitale ammini-

strativa dell'intera provincia. «L'agricoltura - dice Galante - ha avuto un ruolo prioritario nello sviluppo della città e dell'area circostante, fino a tutti gli anni Sessanta. Ma i profitti della terra non venivano reinvestiti nella modernizzazione del sistema produttivo agricolo. Le grandi famiglie agrarie preferivano puntare sulla rendita urbana». Erano gli anni del boom edilizio, quelli in cui si costruivano migliaia di palazzi, in una fame di case che non trovava riscontro nello sviluppo produttivo dell'area. «Si edificava in un sistema di regole molto larghe», aggiunge il professor Cucciola, che però rifiuta, almeno per il «caso» Foggia, l'equazione boom-edilizio speculazione. «Si è costruito in maniera mediocre - è la sua analisi di quel periodo -, il mercato edilizio era povero, le case venivano fatte con dosaggi di cemento non rigorosamente certificati e le regole erano così larghe che i controlli non intimorivano nessuno». Del resto, in quegli anni, la regola era una sola: costruire, crescere. «Così Foggia accentuò il suo ruolo di città capoluogo - nota Galante - succhiando ruolo alle altre città e svuotando le montagne dai «massarotti» che andarono ad ingrossare le fila del popolo urbano». Ma quanti volti ha cambiato la città? Tanti, ricorda Galante. Che va con la memoria agli anni dell'illusione industrialista, «c'erano le Partecipazioni statali, l'Iri e la Lanerossi, e poi la Buitoni. La città si gonfiava e il Piano regolatore arrivò solo negli anni Sessanta. Da allora si è andati avanti con varianti e delibere di giunta». Ma a farla da padrona era la rendita fondiaria, che qui ha condizionato la politica (la città ha sempre avuto sindaci e giunte democristia-

ne, e da qualche anno ha un sindaco del Polo, Angelo Agostinacchio, di An). «Qui - è l'analisi del professor Cucciola - l'impresa edilizia è cresciuta nel brodo di cultura della rendita fondiaria non riuscendo mai a diventare imprenditoria pura. Era l'epoca degli appaltatori, che pagavano i muratori a «scottimo» e vendevano gli appartamenti sulla carta, senza rischi. Accumulavano e reinvestivano in nuovi palazzi. Questo era il modello».

Modello che è stato anche sotto la lente di ingrandimento della magistratura, perché anche qui, in un tempo ormai lontano, c'è stata Tangentopoli e Mani pulite. I magistrati sequestrarono carte e individuaron una «macchia gialla» sul Prg. Erano i terreni della parte sudoccidentale della città, che qualcuno (imprenditori rapaci, false coop edilizie e proprietari fondiari) si erano accaparrati, perché lì sarebbe nata la nuova città. E adesso, qual è il futuro di Foggia? Per il professor Cucciola «la città deve trovare una sua forma, rimanere in bilico è un suicidio. Il futuro è ancora nelle campagne, in una agricoltura rinnovata e in un capoluogo che sappia essere la sede delle nuove forme di comunicazione e di un terziario veramente avanzato». Questo il futuro, la realtà, però, parla d'altro, del crollo di via Giotto e di un morbo che semina nuovi lutti.

Una volta si chiamava anche qui camorra, poi le gangs foggiane si affrancarono dal dominio napoletano, oggi si sentono potenti nel contrabbando di «bionde» e nel traffico dell'eroina. E regolano i conti tra di loro: 28 morti ammazzati in provincia dall'inizio dell'anno, nove in città. Ed è solo l'inizio. E.F.

SEGUE DALLA PRIMA

SOTTO ACCUSA...

Una volta non era così, giova ricordarlo. Giova ricordare quello che accadde, per esempio, nel 1966, all'indomani del crollo di Agrigento (decine di palazzi crollarono in una notte, miracolosamente senza vittime), e delle alluvioni dell'Arno e dell'eccezionale acqua alta di Venezia. L'opinione pubblica insorse, il Parlamento denunciò, discusse, e subito legiferò. Venne approvata (nel 1967) una legge urbanistica: non «la riforma», ma alcune norme semplici e razionali. Si rafforzò il ruolo di controllo dell'uso del territorio, si impose la pianificazione urbanistica ai comuni diventati complici dell'«arte di arrangiarsi» a danno della collettività, si disciplinarono le lottizzazioni dei terreni imponendo standard di spazi pubblici e perequazione tra i proprietari. Poi vennero (nel 1970) le regioni, cui la Costituzione affidava importanti compiti di governo del territorio. Con esse, emersero con evidenza le differenze nei comportamenti pubblici delle diverse parti del paese: in alcune regioni (poche) si fecero delle buone leggi e si provò a pia-

nificare l'uso del territorio e delle sue risorse, nelle altre ci si limitò a sommare i difetti della miopia dello stato centralistico con quelli della permissività delle amministrazioni locali. Negli stessi anni si sviluppò (grazie anche al maggiore benessere) una nuova attenzione all'ambiente, al paesaggio, alla qualità della vita. Ciò provocò, dopo anni di dibattiti e di lavoro, alcune leggi positive: sulla difesa del suolo e delle acque, sulle zone protette, sul paesaggio. Leggi che davano strumenti per un governo del territorio le cui regole fossero ispirate alla prevenzione dei rischi, alla tutela delle risorse naturali, alla salvaguardia del patrimonio della storia e del paesaggio. Ma negli stessi decenni maturarono tendenze di segno opposto. La compiacenza verso l'abusivismo, e addirittura la sua legalizzazione con i condoni. Lo svuotamento dei tentativi delle pianificazioni regionali, l'insabbiamento delle leggi di tutela, l'allargamento delle deroghe concesse per ogni evento «eccezionale», dalle alghie in Adriatico ai Mondiali di calcio. Mentre la crescente fragilità del territorio, devastato da decenni di spreco, avrebbe chiesto regole più rigorose, controlli più accurati, impiego delle risorse più mirato, pianificazione del territorio più generalizzata e penetrante, la moda (e gli interessi emergenti) spingevano nella direzione opposta: verso la deregolamentazione,

anzi, verso il disprezzo di ogni regola, e la sostituzione ad esse dell'autocertificazione. (Sapete che una Regione ha introdotto l'autocertificazione, cioè la dichiarazione unilaterale dell'interessato, alla concessione edilizia anche in caso di costruzioni del tutto nuove?).

Sembrava che la scoperta e la denuncia di Tangentopoli, la rivelazione dei nessi tra il sistema della corruzione e quello della deregolamentazione urbanistica e dell'elusione dei controlli, aprissero una stagione nuova. Le indagini e i processi avviati dalle procure di Mani pulite sembravano aver aperto la strada alla riscossa di una politica capace di restituire centralità all'interesse collettivo. Sembrava che la riduzione dell'ingerenza delle aziende e dell'economia potesse aumentare l'efficienza dello stato nella sua autorità di costruire e custodire delle regole valide per tutti, e delle infrastrutture essenziali per la vita delle aziende e delle famiglie. Molti di noi pensano che così non siano andate le cose. E allora alcuni sono sollecitati, dal crollo di Foggia, a una conclusione amara. Piangere per i morti di Foggia sembra naturale. Lo è, se in un animo alberga la pietà. Dati i tempi, e il segno che in essi sembra prevalere, sarebbe forse più saggio rassegnarsi a convivere con i lutti del territorio.

EDOARDO SALZANO

